



CONFINDUSTRIA PREME ANCORA SUL TASTO DELLA RICERCA

III Giornata della Ricerca in Italia

Giunta alla sua terza edizione, la Giornata della Ricerca organizzata da Confindustria ha avuto il successo di partecipazione e di pubblico arriso anche alle precedenti edizioni.

Benché il programma sia stato meno nutrito dello scorso hanno, con il vantaggio di una maggiore incisività, non sono mancati gli oratori importanti. Citiamo: il Presidente del Senato Pera, che ha aperto i lavori, i ministri Moratti e Siniscalco, il segretario della CISL Pezzotta oltre naturalmente ai vertici di Confindustria. Tra il pubblico il premio Nobel Rubbia.

Rispetto alla scorsa edizione, il dialogo tra politici, imprenditori e sindacato ha dato l'impressione di essere stato, se possibile, più sciolto e diretto. In favore di questo atteggiamento probabilmente ha giocato il fatto che la Giornata si è tenuta prima della discussione della Finanziaria e non immediatamente dopo la sua approvazione come era successo l'anno scorso. Senza la costrizione di dover commentare una cosa pressoché immutabile, ognuno si è sentito più libero di dire quello che si aspetta dalle altre parti.

Se l'impressione è vera, allora significa che questa giornata ha svolto bene la sua fun-

zione di portare insieme gli attori principali dai quali dipende il destino della ricerca italiana e costringerli ad ascoltarsi tra loro, non tanto per darsi ragione o torto, quanto perché gli argomenti della discussione siano chiari e pubblici. Gli interlocutori quest'anno erano in gran parte nuovi; nuovi i vertici di Confindustria, nuovo il ministro dell'economia. Il fatto che non abbiano avuto bisogno di rodaggio per passare subito *in medias res* fa ben sperare.

Confindustria, per bocca di Pistorio, nuovo vicepresidente alla Ricerca e all'Innovazione, ha mantenuto una linea di continuità con le precedenti vicepresidenze Bracco e Squinzi. È stata rinnovata la richie-

sta di impennare il sistema degli incentivi alla ricerca sullo strumento degli incentivi automatici, cioè sgravi fiscali sulle spese di



ricerca nella misura del 10%, per un periodo di almeno 10 anni ed eliminazione dell'Irap sui ricercatori. La proposta di Pistorio peraltro comprende interventi non automatici, ma mirati, per esempio il finanziamento di un massimo di 10 progetti portanti per lo sviluppo di nuove tecnologie. Il ministro Moratti la vede un po' diversamente e pone più l'accento sulla creazione di progetti portanti e di distretti tecnologici, alcuni dei quali già avviati, piuttosto che sugli sgravi fiscali, anzi su quest'ultimi ha controproposto di limitarli a quelle aziende che lavorano in determinati settori, ad esempio high-tech ed in genere ad alto valore aggiunto. Sembra poco, ma le due posizioni si trovano in conflitto per ragioni abbastanza profonde. Da parte Confindustria c'è la coscienza che la frammentazione industriale italiana richiede di incentivare la ricerca dovunque la si faccia, mentre da parte del ministro sembra prevalere la convinzione che sia più produttivo spingere per le ricerche più avanzate.

Comunque sia, in entrambi i casi è presente la coscienza che tutto non si può fare e bisogna scegliere. Questo è emerso con estrema chiarezza dall'intervento del ministro Siniscalco, il quale ha allargato l'orizzonte della scelta ricordando che gli industriali godono di un amplissimo spettro di forme di sostegno e di contributi, molti dei quali egli non ha esitato a definire inutili. Se si vuole che maggiori risorse affluiscono in un settore vitale come la ricerca, è gioco-forza che si rinunci a qualcosa di meno produttivo.

Il segretario Cisl Pezzotta ha spinto il discorso ancor più in là: se la ricerca è così prioritaria, perché perdiamo tempo (anche il tempo parlamentare è una risorsa, e che risorsa!) a discutere una cosa che nessuno vuole come il federalismo? Non lo vuole il sindacato, non lo vogliono gli imprenditori, non lo vuole l'opposizione, non lo vogliono due terzi dei parlamentari. Sarà stata anche una

provocazione, sta di fatto però che nessuno ha speso una parola per difendere l'idea federale, anzi nel suo intervento conclusivo il presidente Montezemolo ha dato ragione a Pezzotta.

Ma in più Montezemolo ha chiuso il dibattito riportandolo a chi l'ha originato: Confindustria e gli imprenditori. A questi ultimi ha dato un po' una tirata d'orecchi

perché in definitiva gli attori primari sono loro e devono capire che la ricerca è un fattore di competitività: chi oggi non la fa deve mettersi in testa di farla, e chi già è coinvolto deve fare di più e meglio. Con l'auspicio che questo invito sia raccolto e che il clima di collaborazione tra le parti sociali dia i frutti sperati, chiudiamo questa nota.

Fatti e cifre della ricerca italiana

Durante la III Giornata della Ricerca sono stati forniti molti dati che riguardano la ricerca e l'Italia. Benché la maggior parte siano ben noti, ne raccogliamo qui i più importanti per avere un quadro sintetico della situazione.

Saluto inaugurale del Presidente Pera

L'1,1% del bilancio dello Stato viene investito in ricerca; da confrontare con la media europea del 3% e con il 7% degli Usa.

Gli amministrativi superano di numero i ricercatori negli enti pubblici di ricerca

Intervento del Vicepresidente Pistorio

42° il posto dell'Italia nella graduatoria per ricercatori pro capite, subito dopo Bulgaria e Croazia

16° il posto dell'Italia nella graduatoria per brevetti pro capite, il cui numero è la metà di quello della Francia e un decimo di quello del Giappone

10 anni l'orizzonte temporale per un'efficace politica della ricerca

+19% l'incremento di Pil ottenibile in 10 anni aumentando la spesa annua in ricerca di un punto percentuale annuo

La Finlandia è al primo posto nella graduatoria dell'economia basata sulla conoscenza, l'Italia al 13°

Intervento del Direttore Centro Studi Confindustria, Garonna*

1,7% annuo il tasso di crescita dell'economia italiana, contro una media europea del 2,1% e il 3,2% degli Usa. In Europa però Spagna (3,3%) e Finlandia (3,6%) superano anche gli Stati Uniti da 5% (1990) a 3,9% (oggi) la perdita di quota sui mercati internazionali

32% la quota di spese di ricerca totali in Italia assorbita dall'università, contro il 20% in Finlandia, il 18% in UK e 14% in Usa

6% la frazione di ricerca italiana finanziata dall'estero contro il 7% in Francia, il 15% in Canada e il 18% in Usa

La metà del ritardo dell'Italia è dovuto a motivi strutturali, l'altra metà a motivi interni alle aziende

5% della spesa in ricerca delle aziende italiane è da imputarsi alle piccole imprese, mentre le medie industrie danno conto del 18-19%. In Usa la quota delle piccole imprese è il 10% e in Spagna 18%

Testimonianza di Clara Gaymard, Ambasciatrice investimenti internazionali - Francia

1% del Pil la spesa privata per ricerca in Francia

1,5% del Pil la spesa pubblica per ricerca in Francia

Testimonianza di Tommaso Poggio, Professore di intelligenza artificiale al MIT (Boston, Usa)

4.000 le nuove imprese nate in Usa dalla ricerca universitaria

242 miliardi di dollari il fatturato di queste nuove imprese

Intervento del Ministro Moratti

40.000 sono i ricercatori pubblici in Italia

26.000 sono i ricercatori privati in Italia

1,3% del Pil la spesa in ricerca in Italia nel 1992. Da allora è declinata fino ad un minimo dell'1% e poi ha avuto una lieve ripresa: 1,07% nel 2000 e 1,11% nel 2001

Intervento dell'onorevole Bersani, responsabile economico DS

600 (e forse 700) sono le agenzie di Technology Transfer sorte recentemente in Italia

Intervento del segretario Cisl Pezzotta

800.000 sono i posti di lavoro nell'industria tessile, che sarebbero perduti se si decidesse di incentivare i soli settori high-tech

* Per maggiori dettagli vedi "Benchmarking delle politiche di agevolazione alla Ricerca e all'Innovazione" a cura del Nucleo Ricerca e Innovazione e del Centro Studi di Confindustria, settembre 2004.